

La responsabilità della riapertura resta in capo ai direttori delle residenze. Necessario ancora rispettare regole e distanziamento

Visite in Rsa, lo scoglio dei tamponi

Nelle strutture manca il personale per effettuare i test, forniti dalla Regione, ai visitatori

Cuneo - Poteva suonare di primo acchito come un "liberi tutti", ma così non è stato e così, del resto, non sarebbe potuto essere. Quei baci e quegli abbracci che per oltre un anno sono stati solo virtuali, schioccati dall'altro capo di un telefono o inviati attraverso lo schermo di un tablet o di uno smartphone, non potevano di punto in bianco tornare reali, senza rischiare di andare ad inficiare tutti gli sforzi ed i sacrifici, pesanti, fatti finora. "Perché, anche se gli ospiti sono stati tutti vaccinati, - spiega Gabriele Gilardi, direttore della casa di riposo di Robilante e consigliere dell'Associazione provinciale cuneese case di riposo - il rischio di contagio, seppur calmierato, rimane: l'immunizzazione protegge dallo sviluppo della malattia in forma grave, ma non dalla possibilità di contrarre, comunque, il virus e di diffonderlo, accendendo nelle strutture nuovi focolai, con tutto ciò che questo comporterebbe. Meglio, quindi, adottare le dovute precauzioni e, oltre a continuare ad utilizzare i dispositivi di protezione, mantenere il distanziamento prescritto, per non dovere, poi, di nuovo fare marcia indietro".

"Tutti i direttori - continua Gilardi - sono, comunque, favorevoli a riaprire le case di riposo a familiari e volontari per

contrastare la solitudine e l'isolamento patiti in questi mesi dagli ospiti, con le pesanti conseguenze psicologiche che questa situazione ha avuto: molti anziani si sono lasciati andare e le loro condizioni sono notevolmente peggiorate. Il patimento più grosso per loro non è stato il Covid, ma la mancanza degli affetti, che finora nemmeno le guerre avevano loro tolto".

Se, dunque, il mantra del momento è "riaprire sì, ma in sicurezza", come del resto disposto dall'Ordinanza del Ministro della Salute Roberto Speranza l'8 maggio scorso, ancora restano da sciogliere alcuni nodi critici circa la tutela legale dei direttori, sanitari e non, delle residenze, cui rimane in capo la responsabilità di riammettere in struttura i visitatori e di autorizzare le uscite programmate degli ospiti, applicando protocolli e linee guida prescritti, e circa le modalità di esecuzione dei tamponi rapidi agli stessi visitatori. Per poter accedere in case di riposo e Rsa occorre, infatti, essere in possesso di "Certificazione verde Covid", il documento attestante o il completamento del ciclo vaccinale contro il Sars CoV-2 o l'avvenuta guarigione dall'infezione o l'esito negativo di un tampone molecolare o antigenico rapido, eseguito nelle 48

ore antecedenti la visita. Tamponi che i parenti degli anziani, secondo quanto disposto dalla Regione Piemonte, possono effettuare gratuitamente in uno degli hot spot allestiti sul territorio, oppure direttamente in struttura, grazie ai test forniti, sempre gratuitamente, dalla Regione.

Ma proprio qui sta l'inghippo. "È vero - precisa Gilardi - che la Regione ci fornisce gratis i tamponi, ma occorre disporre di infermieri che li eseguano e di un medico, o comunque di una figura sanitaria, che ne certifichi l'esito e lo carichi sul portale del Dirmei. E questo le strutture non riescono a farlo, perché impiegare personale interno significa sottrarre tempo, già limitato, all'assistenza degli ospiti, mentre ricorrere a infermieri esterni è impossibile, perché non ve ne sono più di disponibili sul mercato. Per le residenze diventa impossibile garantire questo servizio, se non con una copertura minima, tipo un'ora a settimana. D'altro canto, riuscire a combinare la prenotazione all'hot spot per il test con l'appuntamento programmato della visita in struttura - almeno una la settimana per ogni ospite -, è complicato. La questione tamponi ha, quindi, rallentato le riaperture. Dopo l'ordinanza ministeriale, la gente si aspetta-

va di entrare subito, ma con un buon scambio di informazioni sulle procedure da seguire ha, comunque, compreso la situazione.

Ora anche i percorsi di rientro a casa per gli ospiti autosufficienti sono più semplici: questa nuova possibilità è stata da loro accolta come una luce in fondo al tunnel ed essi appaiono consapevoli dei rischi e prudenti.

Altra nota positiva - conclude Gilardi - è stata l'abolizione, nella maggior parte dei casi, dell'obbligo di quarantena per chi viene inserito in struttura ex novo o per chi esce per effettuare visite ambulatoriali".

"Fondamentale - spiega Silvio Invernelli, presidente dell'Associazione provinciale case di riposo - è stata l'introduzione della sottoscrizione di un "Patto di condivisione del rischio" tra le residenze e i visitatori, con la reciproca assunzione di responsabilità nel metter in atto tutte le accortezze per prevenire la diffusione del virus. È questa una delle procedure da attuare che come cabina di regia provinciale per le Rsa abbiamo incluso nelle linee guida per la riapertura che abbiamo stilato, sottoposto al Dirmei e poi inviato a tutte le residenze della Granda, che potranno applicarle in rapporto alle loro risorse e criticità".

Elisabetta Lerda